

Una immagine dal Tg3 mostra la protesta di alcuni detenuti nel carcere di Trieste, sotto altri momenti della protesta e in basso il ministro di Grazia e Giustizia Piero Fassino



## LE REAZIONI

Diliberto: «Non sono contrario ma non vedo le condizioni politiche»

ROMA Anche ieri il dibattito politico sull'amnistia ha fatto registrare una serie di interventi. L'ex ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, non è contrario, ma ha ribadito la sua opposizione ad un provvedimento che cancelli quanto ha avuto a che fare con l'intreccio tra politica ed economia e segnalato che lui non vede le condizioni politiche perché arrivi all'amnistia.

Raffaele Costa (Fi) si è detto disponibile a votare per l'amnistia, solo se essa contemplerà la possibilità per i reclusi di potere lavorare, mentre Gaspari (An) ha sottolineato che per ora l'amnistia non si può fare, ricordando che il provvedimento, secondo lui peraltro «inopportuno», non potrebbe essere varato entro l'estate. Dai radicali un no all'amnistia ed un sì all'indulto, «perché l'una rischia di affossare l'altro», mentre Giuliano Pisapia ha parlato di «un'amnistia condizionata ed un indulto revocabile», sottolineandone l'aspetto deterrente. Paolo Cento (Verdi), davanti alle

proteste nelle carceri, ha invitato la classe politica ad uscire dall'ambiguità ed a fare presto. Clemente Mastella, Udeur, si dice favorevole all'amnistia «perché la situazione carceraria, dopo i fuochi speranzosi accesi dalle forze politiche, rischia di produrre effetti devastanti». Mantovano, sempre di An, esprime poi una posizione abbastanza diversa da quella di Gaspari. Il suo partito, dice, sollecita «l'immediata partenza del tavolo istituzionale delle carceri».

Infine, Carlo Leoni. Sull'amnistia, dice il responsabile giustizia dei Ds, «è venuto il momento di decidere» e i Ds sono pronti a «assumersi le loro responsabilità» così come devono fare le altre forze politiche. Secondo Leoni «ciascuna forza politica ha avuto il tempo per riflettere e valutare i pro e i contro di un provvedimento di clemenza». «Rinvia ancora una decisione - ha sottolineato - sarebbe irresponsabile perché non si può essere costretti a decidere sotto la pressione delle rivolte carcerarie o perché lo chiede la pur autorevole fonte della Santa Sede». «Entro la prossima settimana - ha concluso Leoni - deve esserci la schiarita definitiva e i Ds sono pronti a assumersi la loro responsabilità. Lo stesso facciamo gli altri».

# Carceri, la protesta pacifica dei detenuti

## Napoli, Treviso, Milano. Mezza Italia è in rivolta: «Vogliamo il decreto»

ROMA Il dibattito in corso nel mondo politico, sull'opportunità di varare decreti per la concessione dell'amnistia e dell'indulto, ed il varo, da parte del governo, del nuovo regolamento carcerario, non servono certo a placare le proteste all'interno delle carceri. Sovraffollamento, libertà, amnistia sono le parole d'ordine che hanno fatto scattare, da Trieste, la reazione dei reclusi, che non è mai, comunque, degenerata in violenza.

Il tam tam della protesta è arrivato nelle carceri di Poggoreale e Secongion. Nella notte tra sabato e domenica, i detenuti dei due istituti di pena napoletani hanno dato voce all'esasperazione, chiedendo amnistia ed indulto, ma anche migliori condizioni all'interno dei reclusori. Due ore di tensione anche nel carcere di Pontedecimo, nel potente genovese, dove sabato due ore di protesta hanno fatto temere un innalzamento della tensione. Protesta anche nel carcere milanese di Opera, dove i detenuti si astengono dai colloqui con gli avvocati difensori e con i parenti. A San Vittore la situazione è tranquilla. Solo sabato, dopo che i telegiornali avevano dato la notizia della protesta a Trieste, i detenuti per una decina di minuti hanno rumoreggiato picchiando con pentole e altri oggetti contro le sbarre delle celle.

Uno «sciamano sismico» di proteste dietro le sbarre che sembra poter ormai percorrere tutta la penisola. E che ha toccato anche Bergamo senza però degenerare. A Trieste la protesta si è conclusa nella notte di sabato, anche se è ripresa più tardi per circa un quarto d'ora. A Bologna la protesta è arrivata per posta:

dal carcere di Dozza un gruppo di detenuti dichiara in una lettera di aver iniziato uno sciopero della fame. I detenuti del carcere friulano hanno agitato pezzi di lenzuola in fiamme e lanciato carta incendiata dalle finestre. Dall'esterno si è sentito il battere di oggetti contro le inferriate, le porte e le pareti delle celle. Le richieste: la concessione dell'amnistia e un incontro con il direttore del carcere, Enrico Sbriglia. Nel carcere di Trieste la capienza è di circa 150 posti a fronte di 210 detenuti.

I detenuti della struttura circondariale di Bergamo, invece, ieri hanno rinunciato all'ora d'aria, rifiutato i pasti e lasciato in deposito senza ritirarli i pacchi inviati dai familiari. E poi iniziata una azione di disturbo sonoro. Nei due istituti di pena napoletani la protesta è stata caratterizzata da slogan gridati e da pentole e piatti ripetutamente battuti sulle inferriate delle celle. A Secongion ci sono stati anche lanci di carte e di stracci accesi dalle finestre. La protesta, cominciata poco prima della mezzanotte di sabato, si è conclusa due ore dopo. Poco più tardi è tornata la calma anche a Poggoreale.

Ed è durata circa mezz'ora, sempre ieri, la protesta dei detenuti nel carcere di Santa Bona a Treviso. La mobilitazione è iniziata poco dopo che il telegiornale aveva dato notizia delle manifestazioni in altre case circondariali italiane. Così i 280 detenuti hanno preso piatti e bicchieri e hanno cominciato a batterli rumorosamente sulle sbarre, accompagnandosi con urla. La situazione, secondo quanto si è appreso, non è mai degenerata ed è stata

sempre tenuta sotto controllo dalla polizia penitenziaria. Una delegazione dei detenuti ha poi annunciato ai vertici del carcere che la protesta sarebbe stata ripetuta in serata, al termine dell'incontro di calcio Spagna-Francia. La mobilitazione dei detenuti, durata meno di mezz'ora e senza alcun problema, ha interessato sabato sera anche Venezia.

Sempre ieri, Francesco Gianfrotta, direttore dell'Ufficio Detenuti del Dap, nel corso di un'intervista a Radio 24 (che ne ha diffuso una sintesi), ha detto, parlando delle agitazioni in corso nelle carceri, che «bisogna avere il coraggio di sperimentare soluzioni nuove, forme di custodia diverse da quelle che fino a oggi si sono realizzate. In sostanza - ha spiegato - una presenza del personale di custodia meno forte di quanto oggi non sia rispetto a fasce di detenuti che per la regolarità della vita all'interno degli istituti penitenziari non presentano particolare pericolosità». «Queste - ha detto ancora Gianfrotta - sono le prime iniziative allo studio. Altre dovranno riguardare sicuramente il lavoro dei detenuti. Da pochi giorni abbiamo uno strumento in più, l'approvazione definitiva da parte del parlamento della cosiddetta legge Smuraglia, che prevede agevolazioni fiscali e contributive per le cooperative sociali che diano lavoro ai detenuti. Questa è una novità positiva che dovrà essere utilizzata per moltiplicare quelle occasioni di lavoro per i detenuti che invece negli ultimi dieci anni registravano un calo significativo quanto a percentuale di carcerati impiegati in attività lavorative».



## IN PRIMO PIANO

Saraceni: «È emergenza ricorriamo subito all'indulto»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Non voglio parlare tanto di amnistia, che è un provvedimento che servirebbe più che altro a svuotare gli armadi intasati degli uffici giudiziari. Penso piuttosto che per affrontare l'emergenza carceraria giunta ormai a livelli insostenibili occorra parlare di indulto. A questo punto io credo che ci assumiamo una grave responsabilità se non la facessimo». L'onorevole Luigi Saraceni, responsabile giustizia dei Verdi e per moltissimi anni stimato magistrato ritiene che in primo luogo vada affrontata l'emergenza. Le riforme, dice, hanno bisogno di tempi lunghi. Invece ci sono problemi da risolvere entro l'estate.

Prosegue Saraceni: «Certo, le vicende di questi giorni dimostrano che si è creata una forte tensione legata all'effetto-annuncio. Ma il malessere dura da molto tempo. Poi i fatti di Sassari hanno rappresentato l'occasione scatenante perché emergessero. Da almeno dieci anni c'è malessere. Ma adesso possiamo parlare di vera e propria emergenza. Quindi, io ritengo, dobbiamo ricorrere al solito strumento: un allentamento della tensione attraverso l'indulto e anche l'amnistia. A me pare che sia inevitabile perché servono subito interventi tampone». Naturalmente, rimane il nodo di saper risolvere i problemi alla radice. «Alcune cose, per la verità, sono state fatte, altre sono in cantiere - prosegue Saraceni - . Ma come è del tutto ovvio i provvedimenti che incidono nel profondo, sono provvedimenti complessi che si realizzano in tempi lunghi. Tutto quello che di utile si può fare, ben venga. Solo che non si può subordinare un provvedimento che serve ad affrontare un'emergenza alla contestuale approvazione di provvedimenti che richiedono ben altri tempi. Se non affrontiamo il malessere attuale, compromettiamo anche il buon esito delle prossime riforme».

Secondo Saraceni, però, per trovare soluzioni efficaci ci sarebbe bisogno di scelte politiche sulle quali non c'è grande consenso. «Non ci nascondiamo dietro un dito. Sappiamo tutti che un provvedimento che potrebbe cambiare il volto del sistema giudiziario e penitenziario riguarda la legalizzazione delle droghe. Perché i tossicodipendenti rappresentano gran parte della popolazione carceraria e i processi contro di loro ingolfano le aule. Ma ci sono le condizioni? Appena si tocca questo problema metà Parlamento insorge. Altri provvedimenti sarebbero di lungo periodo. Ma c'è l'emergenza». Prosegue il responsabile giustizia dei Verdi: «Non c'è dubbio che vada affrontato un problema di edilizia carceraria. Garantire condizioni di migliore vivibilità è importante. Ma la questione criminale non può essere risolta solo con la costruzione di nuove carceri. Bisogna intervenire alla base di un sistema che fisiologicamente produce un alto grado di criminalità». Nello sfondo c'è la prospettiva, ancora molto lontana, del superamento del carcere come unico strumento di sanzione. «Bisogna studiare ancora



migliore le pene alternative - ricorda Saraceni - come si sta facendo da qualche tempo. Ecco, bisogna accelerare i tempi. Ripensare l'intero sistema penale è possibile solo in tempi lunghi. Non si può improvvisare. Ma adesso serve l'indulto».

E sempre in termini di emergenza, l'altro nodo da affrontare è il «sovertimento» dei tradizionali equilibri nelle carceri, nelle quali la popolazione è sempre meno rappresentata dai malavitosi tradizionali, ma cresce il numero di stranieri e tossicodipendenti. «Non possiamo pensare che un problema come quello epocale della immigrazione - conclude Saraceni - possa essere affrontato unicamente con il carcere e la repressione. Bisogna organizzare meglio l'accoglienza, seppure nei limiti possibili. Discorso analogo riguarda i tossicodipendenti. E poi bisogna migliorare in qualità e quantità l'apporto degli assistenti sociali, degli educatori nelle carceri e di tutti coloro che con il loro intervento possono contribuire ad attenuare le sofferenze. Ma adesso affrontiamo l'emergenza».

## L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro della Giustizia

## «L'amnistia? Si può fare insieme alle riforme»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Le proteste nelle carceri? È evidente che nascono da uno stato reale di disagio, da strutture fatiscenti e inadeguate, da condizione di sovraffollamento che il caldo rende più drammatiche».

Ministro Fassino, i detenuti tornano a chiedere l'amnistia...

«Le aspettative sull'amnistia, aggiunte alle condizioni di vita nei penitenziari che descrivevo prima, facilitano il diffondersi della protesta. Io mi auguro che questa non vada oltre le forme che ha assunto fin qui, anche perché, in ogni caso, la sicurezza dei cittadini non può essere messa a rischio».

Signor ministro anche il procuratore Borrelli sostiene, adesso, che, se affiancata da provvedimenti strutturali, l'amnistia si può varare.

«Un atto di clemenza isolato può sortire effetti molto limitati. Di-

verso se un atto di clemenza interviene contestualmente ad una strategia di interventi "strutturali" che tenda a rimuovere le ragioni di fondo dell'attuale situazione».

E, secondo lei, esiste oggi una efficace strategia di intervento che rende possibile un provvedimento di amnistia?

«La decisione sull'amnistia, come ho detto spesso in queste settimane, spetta in primo luogo al Parlamento anche perché è necessaria una maggioranza di due terzi dei componenti delle Camere per approvarla. E non è indifferente in che contesto una eventuale tale decisione si collocerebbe. Il fatto che ci sia una strategia

strutturale di intervento da parte del governo, può consentire al Parlamento di valutare con maggiore serenità un atto di clemenza che consenta di alleviare le condizioni di disagio che si vivono nelle carceri, senza per questo contraddire la domanda di legalità e di sicurezza che avanzano i cittadini».

Sta dicendo che i provvedimenti

messi in cantiere dal governo per le carceri possono favorire una decisione rapida del Parlamento?

«Voglio ricordare, intanto, quali sono i provvedimenti che sostanziano la strategia di intervento del governo: nuovi programmi edilizi; nuovo regolamento penitenziario che consentirà di migliorare la vita nelle carceri; rafforzamento di tutte le forme di recupero e reinserimento; nuova legge sul lavoro nei penitenziari; aumento del personale; circuiti differenziati per tipi di reati e di detenuti. Una vera e propria strategia di intervento che aggredisce le cause vere di questa situazione e consente un miglioramento che possa essere poi irreversibile».

Ma gli interventi che lei ricorda avranno effetti in tempi diversi. L'amnistia, invece, avrebbe effetto subito.

«Certo, alcuni provvedimenti del governo possono avere un'efficacia immediata. Altri, come l'edilizia, richiedono tempi medi. In ogni caso è interesse del governo far decollare interventi quanto più rapidamente possibile per avere primi significativi miglioramenti a breve termine».

